

◆ **Il capo della Casa Bianca torna a parlare della politica interna, ma scoppia la grana**

◆ **Apprendo la campagna elettorale il suo «delfino» lo ha criticato apertamente**

Clinton-Gore, ormai è guerra aperta

Il vicepresidente: sul sexgate non è scusabile

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Finita la guerra, finito il Monica-gate, Clinton ha di fronte un nuovo terribile nemico: la noia. Nell'attesa del prossimo grande match, le elezioni presidenziali, con i probabili contendenti Gore e Bush già più sotto riflettori dell'occupante della Casa Bianca che ci starà fino a fine 2000, l'unico sprazzo di emozione riguardo Clinton viene dai suoi screzi con il suo vice e delfino Al Gore. Pare, a quanto racconta il «New York Times», che Clinton sia offeso moltissimo per il fatto che, in vista delle elezioni, Gore prenda sempre più le distanze da lui. Il 16 giugno, il giorno in cui Gore aveva annunciato ufficialmente la sua candidatura, e Clinton era in Europa, aveva anche detto per tre volte in un'intervista televisiva che il comportamento di Clinton con la signorina Lewinsky era «inescusabile» e aveva compromesso la sua dignità come presidente e «anche come padre». «È veramente molto arrabbiato. E lo dice a chi gli sta vicino. Non è un'irritazione passeggera, è una cosa seria», racconta un suo anonimo collaboratore. «La vede come ingratitudine, se non come slealtà», confermano altri. Mentre l'interessato continua a pubblicamente a negare di essersi rimastato male. «Ha fatto bene ad annunciare la sua candidatura mentre non c'ero. Non non credo di rappresentare una palla al piede per lui», ha detto alla conferenza stampa. Aggiungendo però significativamente: «Tutti candidati sono giudicati in base ai propri meriti». Per il resto il presta volgendolo al termine, nella sua prima conferenza

stampa del dopo-Kosovo, convocata al rientro dall'Europa dichiaratamente con l'intento di tornare a parlare di politica interna, Clinton aveva un messaggio che ha reiterato dall'inizio alla fine: guardate che sono qui e ci resto fino alla fine del mio mandato, nel 2000, ho ancora delle cose da fare. Ma la platea, l'opinione pubblica, era distratta, cadute le tensioni comincia a pensare ad altro. Il presidente è apparso informato, sicuro di sé come sempre. Ma anche più noioso, ingrigo rispetto al leader che sino a poche ore prima era stato acclamato come il vincitore della prima guerra per i di-

ritti dell'uomo. Per un'ora e un quarto ha saltellato agilmente tra una raffica di domande, che come è costume in queste occasioni, andavano da quelle strettamente personali a pedanti sottigliezze tecniche, dalla geo-politica planetaria alla politica spicciola. Se l'è cavata egregiamente, come d'abitudine. Ha mostrato di conoscere le cose nei dettagli, compreso quante ore attualmente i genitori americani trascorrono lontano dai loro figli rispetto a 30 anni fa. Non ha trascurato di rispondere ad ogni singola parte di domande in più parti. Non ha fatto una piega sul piano del dimostrare che sa

di quel che parla, qualunque fosse l'argomento. Ma gli mancava la passione. Né è riuscito ad ispirarne molta. Tranne forse nel momento in cui gli è stato chiesto degli aiuti alla Serbia e, battendo il dito (non il pugno, questo lo fa solo per sottolineare i punti positivi, quando parla di speranze e ponti tra le genti da costruire) sul podio ha detto che, se il popolo serbo vuole tenersi come leader un uomo che ha avallato assassini e stupri, bene, facciamo pure, ma non avranno «un centesimo» dagli Stati Uniti. Parlava lentamente, prendeva più tempo del solito a rispondere ad alcune domande. Ciò ha consentito a chi lo osservava di notare che i capelli gli sono completamente imbiancati, rispetto al Clinton di otto anni fa, quando era entrato per la prima volta alla Casa Bianca. Per l'America e il mondo è bene che non ci siano in questo momento catastrofi in vista, crisi dilananti, né c'è da augurarsi che qualcosa (Wall Street?, il Kashmir?) venga a turbare la quiete estiva. Ma al Clinton che vive, si nutre, ricava energia dalle crisi, la quiete non giova. Certo parlare a freddo di argomenti come il controllo della vendita di armi ai privati, la riforma del sistema assistenziale e previdenziale, la spesa per l'istruzione e il libero commercio è molto meno appassionante che parlare di una crisi in corso di svolgimento, nel momento in cui incombe la responsabilità di far partire i bombardieri, deve parlare alla nazione dopo che in una scuola in Colorado due studenti hanno ammazzato decine di loro compagni, o persino di quando c'è un braccio di ferro in corso con il Congresso.

Usa, gli archivi della Stasi ritorneranno in Germania

Il presidente americano Bill Clinton ha promesso al cancelliere tedesco Gerhard Schröder la restituzione definitiva degli archivi della Stasi in possesso della Cia. Questo è quanto afferma il settimanale «Focus» nel suo ultimo numero. La Stasi (Staatssicherheit) era la potente polizia segreta della ex Germania comunista, smantellata al momento dell'unificazione tedesca nell'ottobre 1990. «Clinton - aggiunge «Focus» - avrebbe fatto la sua promessa nel corso di un colloquio con Schröder a margine del recente vertice del G8 di Colonia, e il ministro alla cancelleria Bodo Hombach avrebbe ottenuto una conferma scritta al riguardo l'altro ieri a Bonn». I documenti in questione contengono in particolare i nomi in codice e le identità effettive di ex spie di Berlino est, oltre a una gran quantità di rapporti segreti. Il governo di Bonn ha chiesto a più riprese agli Stati Uniti la restituzione di tali archivi, dei quali la Cia si era impossessata a Mosca nel 1992. Nel marzo scorso un rappresentante dei servizi segreti tedeschi aveva incontrato a Washington il direttore della Cia, George Tenet, che si era detto disponibile alla consegna dei documenti. Anche in periodi piuttosto brevi. Promessa mantenuta, dunque. I documenti della Stasi torneranno in Germania.



Henry Kissinger con il generale Augusto Pinochet poco dopo il golpe in Cile

Reuters

Colonnello di Pinochet confessa «Così uccidemmo gli uomini di Allende»

È il primo militare della giunta a decidere di parlare

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI (Usa) Lui si chiama Olagier Benavente Bustos. Ha settant'anni. Ed è tenente colonnello in pensione dell'esercito cileno. Nel 1973 era governatore militare di Talca, una cittadina 200 km a sud della capitale, Santiago. Da ieri Benavente Bustos è il primo ufficiale dell'esercito di Pinochet che ha rotto il muro di omertà e di «non ricordo» sulle crudeltà e gli omicidi commessi dai generali dopo il colpo di Stato dell'11 settembre, aprendo uno squarcio di verità sulla drammatica sorte dei desaparecidos cileni. Il racconto di Benavente Bustos chiama in causa direttamente Pinochet, l'ex dittatore agli arresti domiciliari a Londra in attesa di estradizione, come responsabile morale e mandante di tutte le atrocità delle Forze Armate. La parte più interessante del suo racconto, infatti, tratta delle confessioni fattegli da Antonio Palomo, un pilota dell'aviazione, militare del suo reggimento, e a partire dalla fine del '73, pilota personale del generale Pinochet. Benavente e Palomo passavano le vacanze insieme. Avevano a disposizione due case dell'esercito nello stesso luogo di villeggiatura. E Palomo raccontava a Benavente che cosa Pinochet gli ordina-

va di fare con i militanti di sinistra che bisognava far sparire. «Li buttavano nell'Oceano Pacifico o sulle montagne della Cordigliera. Vivi. Spesso li hanno gettati dall'aereo ancora vivi con i piedi e le mani legati ad una pietra. Il pilota Antonio Palomo fece decine di missioni di questo tipo su richiesta del generale Pinochet». Nell'Oceano o sulla Cordigliera? Chiedono i giornalisti della «Tercera» e «La Nación», i due quotidiani cileni a cui Benavente Bustos ha concesso l'intervista. «Certo, ma gli ufficiali di allora conoscono bene queste storie, soprattutto quelli che facevano parte del comando aereo. Non hanno mai parlato per paura di avere guai con la giustizia. Quelli che sanno moriranno con questo segreto». Secondo lei ci sono corpi di desaparecidos sepolti nelle caserme dell'esercito? «È possibile - risponde il tenente colonnello - Ma tutta la strategia del terrore contro la sinistra fu fatta con molta cura. Io credo che sia impossibile recuperare i cadaveri perché furono dispersi in molti luoghi diversi. E una gran parte furono gettati nel mare o sulle montagne». Palomo, che più tardi fu nominato consigliere militare cileno in Francia, fece anche parte di quella che è conosciuta come «la Carovana della mor-

te». Un gruppo di ufficiali golpisti che nelle settimane successive al golpe percorse tutto il paese con la missione di fucilare sia membri dell'esercito leali al generale Prats e ad Allende, sia dirigenti politici e sindacali. La vicenda della «Carovana della morte» è tornata d'attualità in queste settimane perché il giudice cileno Guzman, che indaga su una ventina di casi di desaparecidos, ha fatto arrestare il generale in pensione Sergio Arellano Stark. Le prove per l'ordine d'arresto, Guzman le ha trovate, oltre che nella deposizione di Benavente, in un bel libro-inchiesta, «Los Zarpazos del Puma» (Le unghiate del Puma), scritto dalla giornalista Patricia Verdugo. Nel libro, si citano 72 casi di processi somari, e viene ricostruito, grazie a testimoni dell'epoca, il viaggio sugli elicotteri («Puma», appunto) del gruppo di Stark, nelle caserme dal nord al sud del paese, a caccia di militari leali ad Allende e di dirigenti politici e sindacali da arrestare e far sparire. Tutti gli ufficiali citati da Benavente e dal libro-inchiesta sono ancora in vita. Palomo compreso. E uno soltanto, il generale Pedro Espinoza, è stato finora condannato. A sei anni, per l'omicidio a Washington nel 1976 dell'ex ministro di Allende Orlando Letelier.

Prima di esprimere un
desiderio,
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000*** lire e fa fino a **880 km con un pieno****.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. **Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.
Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



http://www.opel.com

Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

**Finanziamento 13.000.000
in 36 mesi senza interessi.**

EURAUTO Via delle Tre Fontane, 170
Tel. 06/59.22.202

SIGMA AUTO Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

OPEL

